

Presentazione del volume

***La magia del restauro***  
***Scritti in onore di Donatella Zari***  
***a cura di Giovanna Bonasegale***  
***Editori Paparo, Roma, 2018***

Archivio storico della Presidenza della Repubblica  
Giovedì 18 ottobre 2018, ore 16.00

**Interventi**

***Marina Giannetto***  
*Sovrintendente dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica*

Signore e Signori buon pomeriggio.

Nell'introdurre i lavori dell'Incontro che si apre questo pomeriggio, desidero rivolgere un saluto e porgere un cordiale benvenuto a tutti coloro che sono intervenuti per partecipare a questa manifestazione, che si collega, presentandone anche gli atti, alla giornata di studio *In memoria di Donatella Zari*, dal titolo *Restauro su opere dal XIII al XVII secolo in Italia e all'estero*, curata da Silvia Ginzburg.

La giornata si svolse il 26 giugno 2017, presso l'Università Roma Tre, Ateneo dove Donatella Zari era stata docente di "restauro" e dove oggi l'archivio è depositato ed è in fase di riordino.

In particolare, vorrei rivolgere un benvenuto e presentare i relatori che ci accompagnano in questo Incontro.

Elena Calandra, archeologa, Direttore Istituto Centrale per l'Archeologia e Dirigente ad interim del Servizio II - Scavi e tutela del patrimonio archeologico, della Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio, Ministero per i Beni e le attività culturali, Roma; Gisella Capponi, Architetto, a lungo direttore dell'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro; Carla Di Francesco, architetto, direttore della Scuola dei Beni e delle attività culturali e del turismo, già Segretario generale del Ministero per i beni e le attività culturali; Stefania Nanni, Professore di Storia moderna, Sapienza, Università di Roma; Antonia Pasqua Recchia, architetto, già Segretario generale del Ministero per i beni e le attività culturali e prima ancora direttore generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea. Silvia Ginzburg, Professore ordinario di Storia dell'arte moderna, presso l'Università degli Studi Roma Tre non potrà essere presente.

Un saluto e un benvenuto a Giovanna Bonasegale, Storica dell'arte, direttore in passato della Pinacoteca Civica di Jesi e di Ancona e successivamente della Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea di Roma - e mi riferisco alla sede di via Crispi e all'adeguamento funzionale e all'avvio del MACRO -, oggi curatrice del volume che ci avviamo a presentare, alla quale sono affidate le conclusioni.

Un saluto di benvenuto, ancora, ad Anna Zanoli, storica dell'arte e regista feconda di documentari d'arte, autrice del film dal titolo "Il Trionfo della Morte di Palermo" (1986-88), realizzato in occasione del restauro dell'opera (storia delle tecniche artistiche), che verrà presentato in apertura di questo Incontro.

Come emerge dai profili che ho appena accennato, molti dei relatori prescelti per presentarne la figura e l'opera hanno accompagnata Donatella Zari nel lungo e fecondo percorso intellettuale, scientifico, professionale e didattico che ha caratterizzato gli anni della sua formazione e della sua maturità.

La presenza numerosa di amici, colleghi e allievi, che affollano la Sala, corrisponde all'idea con la quale è stata concepita questa iniziativa e la decisione di presentare il volume presso l'Archivio storico della

Presidenza della Repubblica, che custodisce le memorie del Quirinale, il Palazzo ove Donatella Zari ha lasciato cospicue tracce della sua attività.

L'Incontro, come del resto il volume, centrato sui temi della salvaguardia del patrimonio culturale e della formazione dei restauratori attraverso la trasmissione di saperi e memorie, fili conduttori che connotarono la figura e l'opera di Donatella Zari, è stato infatti pensato come iniziativa che parli alla cultura degli storici dell'arte e dei restauratori rappresentata, in questa sede, da personalità delle istituzioni, dell'università, da diverse generazioni di storici dell'arte e restauratori.

“L'amore per le arti visive”, nel suo aspetto peculiare “di riconoscimento e trasmissione della memoria storica” e qui cito le parole di GB nella sua introduzione al volume, costituì infatti un tratto fondante della personalità di DZ.

Non a caso, come accennavo in apertura, l'Archivio di Donatella Zari e Giancarlo Santomassi, fonte di notizie e di documentazione su artisti e opere tra le più importanti, è stato donato nel 2007 all'Associazione Giovanni Secco Suardo (e Lanfranco Secco Suardo è l'autore del contributo sull'archivio), nell'ambito dell'Archivio Storico Nazionale e Banca Dati dei Restauratori Italiani (ASRI), e attualmente è in riordino presso l'Università Roma Tre. Una scelta – la donazione - che dimostra quanto l'interesse dei Santomassi fosse legato al tramandarsi della professione, alla promozione della conoscenza del patrimonio culturale e alla diffusione di una cultura di tutela.

In occasione della presentazione è stata anche allestita una mostra costituita da ventidue pannelli didattici che punta a mettere in luce aspetti emblematici dell'attività e dell'opera di Donatella Zari.

Si tratta di una preziosa piccola mostra - curata da Giovanna Bonasegale e Carlo Giantomassi, i quali attraverso una accurata selezione di immagini e testi tratti dal volume hanno documentato i restauri più significativi di affreschi paradigmatici della pittura medioevale e moderna italiana, i lavori compiuti all'estero, l'attività scientifica e didattica, la passione per il 'mestiere' di restauratore.

Come si legge nel programma dell'incontro di oggi, il volume – e anche l'esposizione - consentono di rappresentare la vita di Donatella Zari come un viaggio tra i capolavori d'arte e i monumenti più noti d'Italia, tra pitture e sculture collocate in terre 'lontane'.

Ho accennato agli interventi condotti sul patrimonio artistico del Palazzo del Quirinale, tra questi, vorrei ricordare: il restauro degli affreschi di Antonio Carracci nella Sala del Diluvio (1996); di Annibale Duranti nel Salone dei Corazzieri (1997); di Melozzo da Forlì, raffigurante il Redentore in gloria fra angeli (1987-88); e, ancora, gli affreschi di Pier Francesco Mola, di Fabrizio Chiari Mola e di Jan Miel nella Sala Gialla (1998-1999), ai quali è dedicato il saggio di Alessandro Agresti.

In particolare, il restauro dell'affresco *L'Ascensione di Cristo* di Melozzo da Forlì allo Scalone, è ben documentato nelle carte conservate da questo Archivio storico attraverso la “Relazione sullo stato di conservazione e sull'intervento di restauro”, attraverso articoli, saggi e corrispondenze a questo restauro dedicati.

Vorrei anche aggiungere che la manifestazione di oggi è esplicitamente collegata all'impegno dell'Archivio storico nella valorizzazione del legame che unisce il presente al passato e alla sua memoria.

In questa Sede sono infatti conservate, collegate da un nesso diacronico, le memorie documentarie dei Savoia, dei Presidenti della Repubblica e del Palazzo del Quirinale.

Un complesso monumentale – il Quirinale - che è stato, nel corso dei secoli, residenza di Papi, Sovrani e Presidenti della Repubblica, ed è ancora oggi espressione tangibile, tra le più significative, della relazione tra storia e memoria - di Roma-città capitale /e del nostro Paese -, in ragione della sua qualità di residenza ufficiale della suprema magistratura dell'Italia repubblicana.

La Presidenza della Repubblica è particolarmente attenta alle iniziative che sottolineano e coltivano i legami del patrimonio storico e culturale raccolto nelle sue sedi (il Complesso del Quirinale, Castelporziano, Villa Rosebery) con la città di Roma e con le altre città italiane.

Molte delle iniziative intraprese nel corso della Presidenza di Sergio Mattarella vanno lette in una prospettiva che guarda al rapporto tra modernità e città storica, ma anche alla esigenza di conciliare funzionalità e modernità urbana con il patrimonio storico e culturale della città.

Rientra in questa prospettiva l'apertura al pubblico dei beni immobili in dotazione alla Presidenza della Repubblica : il Palazzo del Quirinale, "uno dei luoghi principali in cui si svolge la vita della Repubblica Italiana", la tenuta di Castelporziano e Villa Rosebery, così da consentirne una più ampia fruizione da parte della collettività, - e qui vorrei sottolineare che i percorsi di visita della dotazione presidenziale sono illustrati da giovani laureati in storia e in storia dell'arte delle Università Romane – che vengono formati sulle specificità del Palazzo e della sua storia artistica e istituzionale dai nostri archivisti e storici dell'arte.

Il richiamo a questa nostra sede ed alla sua missione ci riconduce oggi anche a talune questioni di metodo, che Giovanna Bonasegale ha ben delineato nella introduzione al volume e vorrei qui ricordare perché riconducono alle esigenze di individuare e definire il "contesto" di un bene culturale – ove esso nasce, si innesta, vive la sua storia, si trasmette -, che è esigenza comune a tutti coloro che operano nel settore della tutela del patrimonio culturale.

"Noi storici dell'arte, che abbiamo avuto la fortuna di lavorare con Donatella e con Carlo Giantomassi, suo marito, - scrive Giovanna – nonché di frequentare i loro cantieri di restauro, abbiamo cominciato innanzitutto a guardare l'opera – oggetto e materia – con maggiore curiosità. E sapevamo che per qualsiasi domanda o dubbio ci sarebbe stata una risposta; con il tempo le nostre domande sono cambiate, si sono fatte più pertinenti e, da dialoghi e conversazioni mentre il restauro era in fieri prima ancora che dal risultato finito, abbiamo imparato, sia pure in parte, a riconoscere quei dettagli tecnici così caratteristici e identificativi di ogni singolo artista – fondamentali per attribuzioni o datazioni – che prima affidavamo esclusivamente alla ricerca in archivio, in biblioteca e alla comparazione visiva."

In chiusura, e insistendo sulla questione delle fonti e sul tema del rapporto che lega i luoghi e gli oggetti del patrimonio storico e culturale delle città alle loro storie, vorrei sottolineare che un Istituto di conservazione di archivi, quale è l'ASPR, trova il proprio specifico ruolo ed esercita le proprie competenze collocandosi in rapporto dialettico – e di reciproco scambio - all'interno di un crocevia di saperi eterogenei e di discipline specialistiche, alle quali fornisce contenuti di conoscenza ed elementi di contesto essenziali per costruire e collocare in modo coerente ed adeguato gli oggetti delle rispettive ricerche.

E' in questa prospettiva, dunque, che l'Archivio storico è particolarmente grato per l'occasione di incontri interdisciplinari, per le suggestioni e i contributi offerti dall'Incontro che si svolge oggi in questa sede.

### **Antonia Pasqua Recchia**

*Architetto, Segretario generale del Ministero per i Beni e le attività culturali 2011-2017*

Ringrazio di cuore Marina Giannetto per aver pensato anche a me nell'organizzare la presentazione di questo volume. In questo modo infatti mi è stata facilitata l'opportunità di partecipare, insieme con gli autori e con tutti i presenti, a quello che sento come un rito collettivo denso di emozioni e significati, tanto più importante per chi come me non ha conosciuto Donatella Zari.

La casualità delle circostanze ha voluto che qualche mese fa, agli inizi di giugno, fossi testimone nella rocca di Sassocorvaro di un commovente ricordo di Donatella Zari, quando è stato consegnato a Carlo Giantomassi il premio "Arca dell'arte. Premio Nazionale Rotondi ai SALVATORI DELL'ARTE" conferito alla sua compagna. In quella occasione ho potuto cogliere il forte spessore emotivo che il suo

ricordo ha suscitato nei presenti a quella cerimonia. Emozione, commozione, gratitudine, misti a rimpianto e dolore, sentimenti tutti che emergono dalla lettura della raccolta di scritti che si presenta oggi. Conoscevo di fama la coppia Giantomassi-Zari, o più espressivamente “I Giantomassi”, esempio straordinario di perfetta integrazione della teoria del restauro brandiano con la tecnica e la pratica del fare, declinata nell’attività formativa dell’ICR soprattutto sotto la direzione di Pasquale Rotondi e soprattutto di Giovanni Urbani. Ma altri molto meglio di me avranno modo di valorizzare il ruolo e la presenza costante dell’Istituto Centrale del Restauro nella prassi operativa di Donatella Zari, ruolo e presenza ampiamente sottolineati in molti contributi di questo volume.

Non conosco per nulla invece la dimensione privata, la realtà quotidiana di due personalità eccezionali così come emergono da questi scritti.

Non potendo dunque condividere con loro formazione, disciplina, professione, esperienze lavorative, ho ricercato nella lettura del libro anzitutto le tracce, gli indizi della persona che si commemora, nella ferma convinzione foscoliana che la dimensione dell’eternità di chi non c’è più è solo nel dolente ricordo da parte degli amici e delle persone care.

Partiamo dal numero dei contributi.

Sono ventisette gli studiosi, colleghi, allievi, amici che hanno concorso con ventotto scritti a realizzare questa preziosissima e tangibile “Magia del restauro” in ricordo di Donatella Zari. Ad essi si aggiunge il contributo di Carlo Giantomassi, che con leggerezza anzi “levità” racconta la sua Dona senza far trasparire il dolore, anzi con tratti anche divertenti. E la leggerezza, l’ironia, il sorriso sono tratti della personalità di Donatella Zari segnalati da moltissimi autori.

Quindi un numero veramente notevole di ricordi, riflessioni e studi, magistralmente introdotti da Giovanna Bonasegale, che ha raccolto gli interventi, ulteriormente arricchiti con note e apparati bibliografici e iconografici, della giornata di studio in memoria di Donatella Zari svoltasi il 26 giugno 2017 all’Università di Roma.

Ritengo impossibile ripercorrere in dettaglio tali contributi, tanto sono numerosi e densi di significato. Posso solo tentare di trarne un senso complessivo attraverso quella che appare non solo una ricostruzione precisa della vita professionale di una grande restauratrice ma anche un racconto a più voci, e svolto da diverse angolature, di una persona straordinaria, di una vivida figura di donna “che appariva semplice, ridanciana, smitizzante, ironica, disinvolta, ma che al tempo stesso era ferma, determinata, decisa, capace di modulare la complessità della sua intelligenza alle esigenze del ‘fare’ (dall’introduzione di Giovanna Bonasegale).

Narrazioni diverse, alcune centrate sulle esperienze comuni di restauro, altre sulle relazioni formative, altre sulla storia individuale degli autori in rapporto con Donatella, altre ancora volte a descrivere aspetti particolari della sua personalità, altre infine a sottolineare il rapporto speciale di allievi e collaboratori nei confronti della “Capa” così come la chiamavano gli allievi e collaboratori.

Da tutti i contributi, a volte con taglio aneddotico a volte di saggio, i sentimenti che emergono più vividi sono l’affetto e la gratitudine, tanto profondi e sentiti da prevalere sull’ammirazione e la stima incondizionata per la professionista. Sentimenti tutti che accomunano a Donatella il compagno Carlo, in una simbiosi sempre sottolineata e che ha qualcosa di magico.

Allo stesso modo tutti i contributi sottolineano, chi più chi meno, il fortissimo senso di responsabilità, volto a portare a compimento gli impegni, a rispettare senza la minima piaggeria i riferimenti istituzionali, a comprendere i contesti ambientali e culturali anche più differenti dai nostri.

Indubbiamente mi hanno colpito i testi che sin dai titoli parlano di amicizia e prossimità quotidiana e che, in base alle rispettive esperienze e rapporti, delineano la persona di Donatella Zari a tutto tondo, con commozione e partecipazione, attraverso aneddoti in cui la dimensione personale è molto forte. Ascriverei a questo ambito i ricordi di Matteo Rossi Doria, Il restauro strutturale dei dipinti su tela. Esperienze, criteri di scelta, amicizia; di Chiara Notarstefano, Diario di cantiere; di Stefano Lupo, ‘Giocando’ con gli affreschi del Camposanto Monumentale di Pisa; di Ercole Sori, In viaggio con gli amici restauratori; di Anna Zanoli, Donatella piegata dal Trionfo della Morte come eccellenza del restauro

italiano; di Costanza Costanzi, Una Pisana ad Ancona; di Giampiero Beltotto, Nel mondo di Donatella Zari e Carlo Giantomassi, due tra i più grandi restauratori. Un contributo particolare è quello di Caterina Bon, che se dal titolo Amarcord sembra porre la sua riflessione su un piano intimistico e personale in realtà ripercorre una vita intera, sua e non solo di Donatella Zari, con un quadro vivissimo delle esperienze fondative di quei decenni nel campo del restauro, dalla dimensione teorica a quella dei rapporti con le istituzioni, miscelando sapientemente suggestivi ricordi personali (il Capodanno in Kenia) a riflessioni sul rapporto intenso tra lo storico dell'arte e il restauratore.

Questo medesimo e intenso rapporto viene ben tratteggiato nel commosso ricordo di Michela Di Macco Grazie Donatella mentre della virtuosa connessione tra esperienza didattica universitaria ed esperienza del fare restauro nelle centinaia e centinaia di cantieri dei "Giantomassi" parlano in dettaglio Lidia Rissotto, Formazione come passione del sapere e del sapere fare e Giovanna Saporì, Storia dell'arte e restauro. Un itinerario didattico a Roma Tre.

E' molto interessante anche il testo di Lanfranco Secco Suardo, La tutela del fondo Zari Giantomassi, che ricorda il grande atto di generosità nel donare il loro preziosissimo archivio all'Archivio Storico Nazionale e Banca Dati dei Restauratori Italiani- ASRI, pregevole iniziativa che ho avuto modo di conoscere nel decennio scorso, volta a mettere in rete gli archivi dei restauratori italiani. Attualmente l'archivio dei Giantomassi è in corso di riordino presso l'Università di Roma Tre, Università in cui Donatella Zari ha insegnato.

Ma questo volume, ricco di illustrazioni bellissime, non è solo pieno di ricordi per quanto preziosi e colti possano essere, bensì anche una occasione unica per ripercorrere quarant'anni di storia del restauro italiano e persino di storia dell'arte, attraverso l'intreccio già sottolineato tra il restauro, che opera direttamente sulla materia dell'opera, e la storia dell'arte che la studia nella sua dimensione complessiva. Nei restauri straordinari svolti dai Giantomassi le due discipline si intersecano producendo un arricchimento conoscitivo ai correlati studi di storia dell'arte richiamati in molti interventi, che si presentano come veri e propri saggi corredati da ricchi apparati documentari. Soccorrono quindi il contributo del carissimo Antonio Paolucci, Gli affreschi del Camposanto monumentale di Pisa. L'ultimo restauro di Donatella; i due saggi di Claudio Strinati, La seconda generazione caravaggesca e L'ultimo Caravaggio; Le Figure del restauratore tracciate da Bruno Toscano; il testo di Serena Romano, Assisi, Padova, Roma, Napoli ... il medioevo Giantomassi.

A questo taglio saggistico, non per questo però privo di partecipazione e commozione, ascrivo anche il contributo di Giovanna Bonasegale, La Pala Gozzi di Tiziano nella Pinacoteca Civica di Ancona: vicende museali e restauri; di Lucia Fornari Schianchi, Restauri a Parma e Piacenza (1983 - 2002). Restauri a Parma e Piacenza (1983 - 2002). Morazzone e Guercino nella cupola della Cattedrale di Piacenza, le Cappelle tre/quattrocentesche nel Duomo di Parma, Parmigianino in Santa Maria della Steccata; di Marco Cardinali, La volta con il Trionfo della Divina Sapienza di Andrea Sacchi il suo prototipo su tela. Alcune osservazioni tecniche e una proposta; di Maria Beatrice De Ruggieri, Le tele della cappella della Passione in Santa Maria in Aquiro: problemi attributivi alla luce delle indagini tecnico-scientifiche; di Fabio Scaletti, La versione Mattei dell'Incredulità di San Tommaso di Caravaggio; di Alessandro Agresti, La Galleria di Alessandro VII al Quirinale: precisazioni su Fabrizio Chiari, Giovanni Paolo Schor e Jan Miel.

Infine voglio sottolineare un aspetto che mi ha colpito in modo straordinario nel lavoro di Donatella e Carlo (mi permetto dei rivolgermi a loro con i soli nomi) e cioè la loro dimensione "mondiale". Molti hanno ricordato questo continuo muoversi, direi quasi frenetico, dall'ambito nazionale a quello internazionale, passando dalle opere dei nostri massimi maestri alle espressioni artistiche delle più diverse culture e popoli, nei posti più famosi e in quelli più sperduti, sempre con la stessa passione e curiosità, con la stessa capacità di fare e saper dare. Questo tratto è molto ben rappresentato da Carlo Bertelli, Donatella alle prese con la moschea delle bandiere in Kosovo e con l'Università di Valencia; da Gianluigi Colalucci, Una vita per la conservazione del patrimonio artistico mondiale in cui si descrive anche la speciale personalità di Carlo Giantomassi, che ha rinunciato al prestigioso impegno a tempo indeterminato presso il Vaticano per non rinunciare alla libertà di operare nel mondo insieme a Donatella. Mi è sembrato molto bello lo scritto di Mario Micheli, che sin dal titolo del suo contributo, Due

ambasciatori del restauro italiano, mostra il valore del lavoro di Donatella e Carlo che va oltre la dimensione culturale e tecnica.

Ho lasciato volutamente per ultimo il testo a due mani di Marco Pulieri e Paola Zari, *Anime gemelle*, per la dimensione estremamente personale e emotiva che emerge da un racconto ricco di particolari importanti. Da questo testo cito le parole che a mio avviso concludono nel modo migliore la rappresentazione corale di Donatella Zari che emerge da questo libro.

Donatella aveva “una virtù...molto particolare, quella di sapersi calare profondamente nello stato d’animo di chi avesse davanti; mentre attraverso la sua ‘pelle’ appariva simpatica, ironica, scanzonata, o burbera che sia, la sua intelligenza, forse è più corretto dire la sua anima, le faceva cogliere allo stesso tempo l’essenza delle cose, sia che si trattasse di una persona, sia che si trattasse di un’opera d’arte. Per questo quando il lavoro l’ha portata in contesti culturali molto diversi dal suo, si divertiva ad assimilarne i caratteri salienti studiandone la storia, la cultura, gli usi, l’arte e spesso anche la cucina, e in particolar modo trovava affascinante girovagare per mercati del posto per i quali aveva un vero e proprio debole”.

L’incontro commovente (anche se casuale) con Carlo Giantomassi lo scorso giugno a Sassocorvaro mi ha fatto riflettere che le sfide più grandi e vincenti del loro lavoro si sono svolte, in Italia e nel mondo, nel recuperare e restaurare opere profondamente ferite e persino distrutte a seguito di eventi drammatici, per cause naturali o antropiche, dalla ricomposizione della statua del Buddha del Museo di Kabul, ricordata da Carlo Giantomassi all’inizio del libro, con tutto il corollario di emozioni (dalla frustrazione iniziale alla soddisfazione finale per un lavoro miracoloso) fino all’ultimo preziosissimo restauro degli affreschi nel Camposanto di Pisa (che in vista di questa presentazione ho voluto vedere dieci giorni fa e che mi ha lasciato senza parole per la bellezza e la perfetta leggibilità restituita dal restauro al grande capolavoro).

Siamo loro grati per sempre a Donatella Zari e a Carlo Giantomassi, eccellenze del restauro italiano in Italia e nel mondo, che nel restituire al mondo queste opere, hanno apportato un grande contributo al rafforzamento della nostra comune identità di “umani”.

### ***Silvia Ginzburg***

*Professore ordinario di Storia dell’arte moderna, Università degli Studi Roma Tre*

*Curatrice del convegno “In memoria di Donatella Zari. Restauri su opere dal XIII al XVII secolo in Italia e all’estero”,  
Roma, 26 giugno 2017*

Ringrazio la Sovrintendente, dottoressa Marina Giannetto di questo gentile invito, e l’Archivio Storico della Presidenza della Repubblica di questa generosa accoglienza.

Il libro è davvero molto bello. Apparato fotografico e testi restituiscono una sequenza impressionante, per qualità e varietà, della vita di lavoro di Donatella Zari, e documentano con grande vivezza il valore, l’intelligenza, il coraggio, il rigore e l’umanità che hanno animato il suo mestiere di restauratrice e di docente.

I contributi di restauratori, storici dell’arte, funzionari che l’hanno conosciuta e amata mettono in luce, attraverso casi diversi, le ragioni, i metodi e i risultati di imprese che occupano un posto di primissimo piano nella storia della conservazione e del restauro. Le fotografie, bellissime, dicono dell’importanza delle opere su cui Donatella ha lavorato e delle qualità della sua persona: accanto alle pagine che le accompagnano, testimoniano della sua amplissima e rigorosa conoscenza della tradizione tecnica e formale della cultura artistica italiana, e, non meno, il disporsi a fare i conti con tradizioni viceversa lontane dai confini del suo paese, con contesti artistici, storici e politici tanto diversi da quello in cui si era formata, e raccontano una capacità umana e intellettuale di imbastire un dialogo vivacissimo con i colleghi più e meno giovani, con i responsabili amministrativi, con i restauratori, gli studiosi e gli allievi delle più diverse provenienze.

Che questa importante pubblicazione abbia tratto spunto da un incontro organizzato dentro l’università, nel giugno 2017, nel quale si sono susseguite le intense testimonianze di cui il volume dà conto, e si concluda oggi in una sede di così elevata autorevolezza, dice l’eccezionalità della figura che ricordiamo e,

mi pare, le somiglia. Donatella Zari aveva un profondo senso della cosa pubblica, inteso appunto come conoscenza dello sviluppo storico dei linguaggi artistici e tecnici e della storia della conservazione e della tutela, e delle minacce alla conservazione e alla tutela, del paese in cui si era formata e dove soprattutto ha vissuto e lavorato, e dei paesi per i quali di volta in volta ha accettato di prestare le proprie competenze. Ne è derivata questa impressionante sequenza che include sia gli interventi che potremmo definire ordinari, e sia i molti dominati invece dall'emergenza, ai quali Donatella Zari e Carlo Giantomassi sono stati chiamati a partecipare con ruoli di grande e riconosciuta responsabilità.

Con l'eredità materiale, tecnica, formale, culturale nel senso più complesso, che le opere portano con sé, Donatella aveva un rapporto di grandissimo rispetto e insieme di audace interlocuzione, dominato da un estremo rigore e da una rara apertura mentale. Sono doni, e in quanto tali in quella particolare miscela irripetibili, ma sono anche qualità conquistate con una preparazione e una pratica di lavoro che lei aveva acquisito, e che era persuasa si potessero e si dovessero acquisire, e perciò trasmettere: l'insegnamento, ai suoi allievi restauratori sul cantiere e nei laboratori, agli studenti di storia dell'arte nelle aule dell'università, è stato un compito in cui si è impegnata con appassionata convinzione, e con risultati che vedremo nel tempo.

Della sua intelligenza dei problemi e della sua vivacità intellettuale si sono avvalsi, per le loro ricerche, molti storici dell'arte, e il libro ne dà ampio conto; io stessa ne ho molto beneficiato a suo tempo, e a ripensarci oggi, e a leggere queste diverse testimonianze, la cosa che mi sembra più notevole è come in lei non si sentisse alcuna paura delle domande di cui non conosceva la risposta, se queste nascevano da un'analisi aderente e approfondita dei dati reali. Le domande stupide le spazzava via rapidamente; ma se c'era un senso nell'interrogativo, anche il più ostico, non temeva nulla nell'affrontarlo.

Questo coraggio intellettuale credo sia stata una delle qualità più apprezzate dai suoi allievi; certo è stata una delle qualità più preziose per i suoi interlocutori storici dell'arte.

Oggi, il nesso che dovrebbe essere indissolubile e di reciproco sostegno tra ricerca, conservazione, tutela e pubblica fruizione si è fortemente indebolito, e tanti sarebbero gli interventi auspicabili per rinforzarlo. Per cominciare dal principio, si potrebbe intanto decidersi a garantire nella scuola pubblica l'insegnamento fin dall'infanzia della storia dell'arte come base di un'educazione civica alla tutela.

Sarebbe un ottimo inizio, ma non basterebbe; se quel circuito è oggi più fragile le ragioni sono molte, politiche e culturali: tra le seconde, che inevitabilmente toccano anche le prime, mi sembra che, per quanto posso vedere nell'ambito che mi è più familiare della disciplina che studio e che insegno, prevalga ormai fortemente una tendenza a non adottare più, nella storia dell'arte, un uso rigoroso di quello che, per ragioni storiche e non ideologiche, va riconosciuto come il suo strumento primo, sancito come tale fin da Vasari, ovvero l'analisi filologica del linguaggio artistico, fatto dell'intreccio tra tecnica e stile. La trascurano molti studiosi – ma questa, si dirà, è una storia antica; più recente, e più allarmante, il fatto che non la attenda più in nessuna forma la nostra cultura, che sembra proprio non avere più tempo, né testa, né attrazione per la filologia. Le conseguenze sono quanto mai gravi: dall'esercizio di questo strumento, che permette la restituzione ai loro contesti degli specifici testi, ovvero, qui, delle opere, dipende infatti la trasmissione alle generazioni future del tessuto delle testimonianze artistiche e monumentali che ci è pervenuto.

In questa difficile congiuntura il dialogo degli storici dell'arte con i restauratori è più che mai prima d'ora una risorsa essenziale. Le domande che i primi arrivano a formulare nel procedere delle loro ricerche trovano molto spesso nella competenza e nell'esperienza dei secondi una possibilità di risposta; e per converso gli interrogativi di chi lavora nel corpo a corpo con le opere, nella conoscenza dei dati materiali, tecnici, formali, si sostanziano di nuovi elementi e possono trovare uno scioglimento nel confronto con gli studiosi. Su questo scambio insistono significativamente alcuni dei contributi di questo volume: il lavoro della restauratrice e della docente che esso onora sono un esempio fecondo della possibilità e dei frutti di tale dialogo.

Certo, quella peculiare capacità di affrontare i nodi senza temere di trovare il bandolo anche molto lontano da sé o persino, tante volte, di non trovarlo affatto, perché sarà di altri rispondere domani alle

domande buone di oggi e di ieri, e quella prontezza ad attrezzarsi per acquisire nuove conoscenze, che erano suoi e che questo libro racconta, sono per noi perduti. Da qui, evidentemente, il valore di conservare e trasmettere la sua memoria, e la sua eredità. L'esempio ci sollecita a riflettere sull'opportunità, più generale, che vengano preservati non solo i materiali di lavoro dei restauratori – obiettivo a cui rispondono iniziative già meritoriamente presenti nel nostro paese, quali quelle dell'Associazione Secco Suardo oggi già ricordata – ma anche si raccolgano e si conservino le riflessioni che questi hanno scaturito. Quel dialogo tra restauratori e storici dell'arte, di cui Donatella è stata così attiva protagonista, va coltivato e irrobustito, e va rimesso istituzionalmente al centro delle istanze di ricerca, conservazione e tutela e di assunzione della nostra eredità culturale e della nostra responsabilità di non farne strame che sono, e fermamente intendiamo che continuino ad essere, nel solco di coloro che abbiamo stimato, il senso ultimo della nostra vita di lavoro.

### ***Gisella Capponi***

*Architetto, Direttore Istituto superiore conservazione e restauro, Ministero per i Beni e le attività culturali 2009-2018*

Chiunque abbia conosciuto Donatella Zari custodisce nella sua memoria tratti particolari della sua personalità: un'apparente ruvidezza e una propensione all'ironia dietro i quali si nascondeva – come testimoniano i suoi più stretti amici e collaboratori - una persona dal cuore enorme, accogliente e tenera, molto divertente, sempre generosa nella discussione, non priva di passionalità e irruenza nel difendere il proprio punto di vista.

Connotati che ricorrono in tutti i ricordi di amici e collaboratori che hanno contribuito al volume curato da Giovanna Bonasegale che contiene anche gli interventi della giornata di studio in onore di Donatella Zari, svoltasi a Roma, 26 giugno 2017, Aula Magna, Università degli Studi Roma Tre.

Il volume, nato con l'intento di offrire un omaggio a Donatella Zari, è diventato al contempo un luogo magico dove si sono raccolti tanti colleghi e gli amici più stretti nel ricordo di una cara amica e di una professionista di rara competenza; un libro che ben testimonia la nostalgia per la persona e il vuoto da lei lasciato nel mondo del restauro. Per la sua grande passione per l'arte e il restauro, per la sua propensione ai contatti umani, Donatella è stata un punto di riferimento per molti, allegra e gentile, sempre pronta al dialogo, curiosa e appassionata, energica e partecipativa.

Emerge da “La magia del restauro” la figura di Donatella nella sua ricchezza e nella sua complessità, raccontata con toni spesso anche informali, quelli appunto che si addicono ad un grande affetto, con frammenti di vita e non di rado momenti importanti di formazione e crescita verso la ricerca, lo studio, la didattica.

Donatella negli interventi eseguiti ha unito abilità da raffinato artigiano a profonde riflessioni teoretiche e questo continuo passaggio tra la pratica e la teoria le ha sempre permesso di cogliere appieno la complessità della problematica specifica dell'opera evitando scorciatoie che pure l'esperienza gli avrebbe permesso.

Durante la sua lunga e davvero operosa carriera di restauratrice ha mantenuto sempre inequivocabile il suo senso di rispetto e di dovere verso l'opera d'arte. A questo scrupolo, direi morale, Donatella univa non solo un naturale talento ma anche una rara manualità; in altre parole, esercitava la sua professione in modo davvero completo restando sempre fedele alla sua identità, soprattutto nella pratica e nella teoria del restauro, apprese da allieva nella scuola dell'allora Istituto Centrale del Restauro. Quell'Istituto dove Donatella aveva frequentato dal 1967 al 1970 il 22° Corso di restauro dei dipinti diplomandosi con il voto più alto della sua classe di cui era anche la più giovane. Una classe di 14 allievi caratterizzata anche allora da una ridotta presenza maschile 3 a 11 e con 4 allieve provenienti da Francia, Svizzera, Spagna e India.

Una formazione avvenuta negli anni della direzione dell'Istituto di Pasquale Rotondi (1961-1973) caratterizzata – come documenta Caterina Bon nel suo libro *Restauro Made in Italy* – da un saldo

pragmatismo derivante anche dalle esperienze che il nuovo Direttore, successo a Cesare Brandi, aveva maturato con l'esperienza sul territorio, prima come Soprintendente alle Gallerie e alle Opere d'Arte delle Marche e poi della Liguria.

La scuola frequentata da Donatella Zari vedeva anche la novità di un corpo docente interno costituito in gran parte da docenti restauratori formati dalla scuola stessa dell'Istituto come Paolo e Laura Mora, Nerina Neri, Aldo Angelini, Sergio Pigazzini e Giovanni Urbani in quegli anni direttore della scuola e già sostenitore e fautore di una stretta sinergia tra la parte scientifica e la parte storica.

L'atmosfera della Scuola dell'Istituto di quegli anni è ben descritta nel volume da Lidia Rissotto che ne sottolinea il clima di fermento e innovazione (**Lidia Rissotto, *Formazione come passione del sapere e del sapere fare***).

Sarà poi proprio con Lidia Rissotto che la giovanissima Donatella neodiplomata condividerà l'esperienza di docente del corso per la formazione di restauratori o meglio, con una distinzione allora fermamente voluta, di "addetti alla manutenzione", inaugurato a Spoleto nel 1974. Un corso fortemente sostenuto da Bruno Toscano e Giovanni Urbani interessati a creare utili rapporti tra Stato e Regione nella formazione di operatori addetti alla conservazione dei beni culturali.

Un'esperienza che – come ricorda Lidia Rissotto – *“fu positiva sia per gli studenti, oggi professionisti affermati, che per i docenti; purtroppo per miopia politica il progetto non decollò mai veramente.”*

Dalla lettura di questo libro così ricco di contenuti e di immagini bellissime, di cui dobbiamo davvero essere grati alla curatrice Giovanna Bonasegale, spicca con forza il ruolo di Donatella "maestra". Un ruolo che anche recentemente avevo avuto occasione di conoscere e apprezzare in occasione del lavoro di coordinamento che Donatella e Carlo, insieme a Gianluigi Colalucci, svolgevano per il restauro dei dipinti del Camposanto di Pisa dove si erano trovati a dirigere una squadra di restauratori con diversa formazione e dove appieno è emersa la figura di Donatella "maestra".

Ma la Donatella "maestra", come testimoniano tanti contributi del libro, si è adoperata con generosità non solo verso allievi di corsi di formazione in Italia e all'estero ma anche verso tanti storici d'arte che nel libro manifestano con grande sincerità profonda gratitudine alla loro maestra.

Il prezioso "Regesto dei restauri di Donatella Zari e Carlo Giantomassi" inserito a chiusura del libro ci dice quali e quante sono state queste occasioni di conoscenza e quanti possono essere stati coloro che hanno avuto la felice opportunità di condividerle. Fortunate occasioni di incontro sono ricordate da Giovanna Bonasegale, Serena Romano, Caterina Bon Valsassina, Michela Di Macco, Claudio Strinati.

I cantieri di Donatella e Carlo sono stati, sotto la loro guida, luoghi della conoscenza verso un'idea autentica dell'opera d'arte filologicamente individuata attraverso la caratterizzazione dei materiali costitutivi e delle tecniche di esecuzione.

*“Il dialogo tra la materia, la tecnica, e le volontà formali degli artisti e delle botteghe è uno dei temi più affascinanti e, forse, ancora insondati della storia dell'arte; vertiginoso, quando se ne avvistino le tracce sopravvissute e si sia capaci di interpretarle.”* (**S. Romano, Assisi, Padova, Roma, Napoli ... il medioevo Giantomassi**)

Tanti restauri che - come scriveva Michele Cordaro - hanno visto l'impostazione di metodo che ha fin dall'origine caratterizzato il lavoro dell'Istituto, diventando una conquista effettiva principalmente negli anni Settanta, a partire dalla funzione sostanziale della ricerca scientifica e tecnica per la determinazione dei problemi conservativi e il ruolo non puramente manuale ma partecipe della caratterizzazione conoscitiva della singolarità del manufatto artistico e dell'applicazione operativa delle metodologie d'intervento.

Contributi interdisciplinari che validamente devono potersi confrontare, correlare e condizionare per far convergere *ad unum* le competenze di caratterizzazione storica, di individuazione materica e di pratica dell'applicazione degli apporti scientifici. Un processo ben chiaro a Giovanni Urbani che nel primo editoriale della rivista *Materiali e Strutture* da lui diretta scrive "la ragione ultima di ogni disciplina particolare sta nel rispondere alla ragione di tutti".

E' proprio il rispetto del lavoro comune con cui i tanti interventi di restauro di Donatella e Carlo sono stati condotti ad aver permesso aperture e nuove conoscenze ben testimoniate dai lavori presentati nel volume di cui a seguire brevi passi:

### **Giovanna Bonasegale, Prefazione a "La magia del restauro"**

*"Noi storici dell'arte, che abbiamo avuto la fortuna di lavorare con Donatella e con Carlo Giantomassi, suo marito, nonché di frequentare i loro cantieri di restauro, abbiamo cominciato innanzitutto a guardare l'opera – oggetto e materia – con maggiore curiosità. E sapevamo che per qualsiasi domanda o dubbio ci sarebbe stata una risposta; con il tempo le nostre domande sono cambiate, si sono fatte più pertinenti e, da dialoghi e conversazioni mentre il restauro era in fieri prima ancora che dal risultato finito, abbiamo imparato, sia pure in parte, a riconoscere quei dettagli tecnici così caratteristici e identificativi di ogni singolo artista – fondamentali per attribuzioni o datazioni – che prima affidavamo esclusivamente alla ricerca in archivio, in biblioteca e alla comparazione visiva: per noi Donatella è stata una maestra."*

### **Serena Romano, Assisi, Padova, Roma, Napoli ... il medioevo Giantomassi**

*"Quella volta con Donatella percorsi interamente le pareti dipinte, dal registro alto con le Storie di Anna e Gioacchino fino alla fascia bassa dei fnti marmi: quindi nell'ordine di esecuzione, e non nel modo in cui chi visita la cappella guarda, oggi, sollevando lo sguardo dal basso verso l'alto. Fu come aver messo un paio speciale di occhiali e guardare gli affreschi con occhi che andavano oltre ciò che la pittura rappresentava: seguire i tragitti della materia e non quelli della figura."*

### **Caterina Bon Valsassina, Amarcord**

*"Ricordo ancora la prima lezione di Donatella e Carlo nel 1979, alla vigilia del concorso per Ispettore storico dell'arte al Ministero per i beni culturali: «Devi sempre, per prima cosa, cercare di capire la causa del danno di un'opera d'arte, che quasi sempre deriva da fattori ambientali, il restauro vero e proprio viene dopo». Regola di base che avrei poi applicato nell'esercizio della professione al Ministero unita ad un insegnamento indiretto che mi venne da loro e cioè il rispetto assoluto per la professione del restauratore, diversa, anche se complementare, a quella dello storico dell'arte. E poi, entrambi, mi introdussero all'approccio al restauro dell'ICR, mi raccontarono di Brandi, di Urbani, dell'importanza della diagnostica, della documentazione fotografica e grafica. Perché io non sapevo, all'epoca, assolutamente niente, né sulle tecniche artistiche né sulla conservazione e sul restauro. L'università di Firenze dove mi sono laureata non obbligava a inserire nel piano di studi questa materia e poi rifuggivo, in questo campo, da un approccio astratto-libresco come quello accademico, dovevo vedere, toccare per capire. Donatella e Carlo sono stati i miei primi maestri, e il terreno dell'apprendimento i cantieri dove lavoravano."*

### **Michela Di Macco, Grazie Donatella**

*"A proposito della necessità del dialogo, nello specifico fra storico dell'arte e restauratore –esperienza entusiasmante e di grande soddisfazione etica –, desidero ricordare un incontro con Donatella nella sua attività di restauratrice. Quando Il martirio di Sant'Orsola di Caravaggio era presso l'Istituto Centrale del Restauro (come ancora si chiamava), grazie a Caterina Bon Valsassina, che ne era allora il direttore, sono stata invitata a vedere il dipinto a restauri quasi ultimati. Mentre Donatella spiegava l'intervento e ne prendevo consapevolezza, mi accompagnava, nelle riflessioni di merito che ne conseguivano, il pensiero di essere davvero molto fortunata: ero davanti alla Sant'Orsola, capivo le ragioni di quella attentissima pulitura, ero ammirata dall'intelligenza dell'artista ancora meglio rivelata dalla riapparizione del braccio e della mano della figura che regge con la sinistra l'asta e con la destra vuole deviare la traiettoria dell'arco per impedire alla freccia di colpire la Santa: elementi centrali nella narrazione e nella composizione, ricoperti e non riscoperti dai precedenti restauri. ....*

*Vedevo negli esiti di quell'intervento la magistrale compresenza del restauratore e dello storico dall'arte, di Donatella e Carlo e di Denise Maria Pagano, e ne riscontravo con soddisfazione la qualità dei risultati."*

Ancora la Donatella "maestra" che come ricorda Claudio Strinati aveva la capacità di far comprendere con semplicità anche ai non addetti ai lavori i problemi della conservazione e le scelte del restauro.

**Claudio Strinati, *L'ultimo Caravaggio*** (“San Giovannino disteso”)

*“Mi piace ricordare la voce e il tono di Donatella mentre spiegava, con quella sua innata “gravitas” e ponderatezza dell’eloquio, i più complessi problemi, riportandoli alla comprensione anche di chi non abbia una competenza di quel livello”*

Alla gratitudine degli studiosi e degli storici d’arte si unisce la gratitudine piena di affetto dei numerosi collaboratori e allievi verso Donatella “maestra” per i quali Donatella è stata una presenza intensa e piena senza mai risparmiare tempo e energie con un impegno etico di trasmettere conoscenza ed esperienza.

**Chiara Notarstefano, *Diario di cantiere***

*“Ed era lei a rendere così familiare l’ambiente lavorativo, con generosità, passione e cruda dolcezza, ma soprattutto con sagacia e ironia. Ma oltre all’aspetto umano c’era il Maestro, la restauratrice, con la sua grande professionalità, vederla lavorare è stata una lezione quotidiana. L’ho vista trovare soluzioni in contesti difficilissimi con praticità e prontezza, o trovare soluzioni semplicemente frugando nell’enorme borsa che aveva sempre con sé, la borsa di ‘capa’, qualcosa di molto simile al cilindro di un mago.*

*Lontana da atteggiamenti mondani e professorali, aveva nei confronti del restauro un amore e una passione veri, reali.”*

**Marco Pulieri e Paola Zari, *Anime gemelle***

*“Soprattutto abbiamo avuto due mentori, Donatella e Carlo, che non si sono mai risparmiati nel condividere le loro conoscenze con chi voleva crescere nell’esperienza lavorativa.*

*Donatella ha sempre mostrato grande disponibilità nei confronti di chi, come lei, mostrava interesse nell’andare oltre l’apparenza, calandosi all’interno di una problematica professionale o di un’interpretazione storico-artistica attraverso l’elaborazione, la documentazione e la ricerca di soluzioni.”*

Dopo i collaboratori ventennali la testimonianza del gruppo più recente che ha avuto Donatella “maestra” . L’equipe impegnata in quello che è stato l’ultimo lavoro di Donatella, il lavoro che ha impegnato gli ultimi anni della sua vita, dal 2009 al 2016, ricordato nel volume da **Antonio Paolucci, *Gli affreschi del Camposanto monumentale di Pisa. L’ultimo restauro di Donatella.***

E’ Stefano Lupo, restauratore dell’Opera della Primaziale Pisana, che, anche a nome di tutto il gruppo dei restauratori impegnati nel recupero dei dipinti danneggiati dalla guerra e dai restauri, racconta nel volume il particolare rapporto instaurato con Donatella “maestra”.

**Stefano Lupo, *‘Giocando’ con gli affreschi del Camposanto Monumentale di Pisa***

*“Il titolo di questo contributo può sembrare un po’azzardato, ma è relativo al modo in cui Donatella Zari affrontava il lavoro nei laboratori di restauro. Molto spesso arrivava in fondo alla giornata senza rendersi conto del tempo trascorso, divertendosi nel cercare un modo per risolvere situazioni assai complesse.*

*Quando dal Laboratorio di Campaldo la riaccompagnavo in macchina in piazza del Duomo, mi diceva spesso: «Non mi rendo mai conto del tempo che passa. Quando sono davanti a un’opera, mi diverto, mi scorre la giornata in un lampo e a un certo punto, purtroppo, bisogna smettere»; poi mi salutava rimandando tutto al giorno dopo.*

...

*Fin dal primo incontro abbiamo avuto la sensazione, mai venuta meno, di parlare con due persone speciali: nonostante fossero rinomati in tutto il mondo e avessero lavorato su opere di notevole importanza, si sono sempre rapportati con noi con la particolare bellezza di persone semplici e intellettualmente oneste. Parlo al plurale perché porto la voce dei miei colleghi che insieme a me hanno condiviso momenti trascorsi a parlare e risolvere problemi di un complicatissimo restauro che si stava andando a delineare con il loro arrivo.*

*Il nostro primo incontro con Donatella e Carlo risale al settembre 2009, momento in cui, per il lavoro di restauro degli affreschi del Camposanto Monumentale di Pisa, era in corso una sostituzione nel coordinamento. Donatella era sicuramente molto preparata dal punto di vista teorico ma era bellissimo anche vederla in piena azione. Le piaceva immergersi nella materia, toccare con le mani l’opera e partecipare in prima persona alle varie fasi di lavorazione. Non lo faceva da protagonista ma sentendosi veramente alla pari con gli altri; perché, nella sua onestà, era persona che sapeva riconoscere, apprezzare e, per questa via, anche stimolare le competenze altrui. In un tempo in cui le differenze di formazione non sono*

*più apprezzate e la bottega soccombe a ragioni politiche, la persona di Donatella assume un valore quasi simbolico: con lei era infatti ancora possibile sperimentare il restauro come un gioco, in cui la gioia della sperimentazione e dell'esplorazione si unisce alla serietà a servizio dell'opera che in questo gioco torna a vivere.*"

Difficile poter stimare quanti siano stati nel mondo gli allievi di Donatella "maestra", le belle foto dei cantieri all'estero ci testimoniano il coinvolgimento di tanti giovani di fronte a straordinarie opere del loro patrimonio culturale.

Se l'Istituto in più di Settanta anni di attività didattica e di ricerca ha saputo preparare tecnici di grande professionalità, in grado di affrontare i più complessi problemi di conservazione e restauro delle opere d'arte di tutto il mondo, spaziando dalle aree archeologiche, alle superfici decorate dell'architettura alle opere mobile lo deve ai tanti suoi allievi che come Donatella e Carlo sono divenuti ambasciatori del restauro italiano nel mondo saldamente ancorati al metodo e ai principi della teoria brandiana.

*"Gli interventi di restauro dei Giantomassi hanno interessato il patrimonio artistico italiano e si sono poi estesi nel mondo, sotto l'egida di diverse Istituzioni – dal Ministero degli Esteri Italiano all'Unesco all'ICCROM –, così da renderli «ambasciatori del restauro italiano», come scrive Mario Micheli nel suo appassionante contributo in questo volume." G. Bonasegale, Prefazione*

### **Mario Micheli, Due ambasciatori del restauro italiano**

*"Carlo e Donatella, nella loro lunga e organica attività internazionale, hanno portato a compimento l'ambizioso progetto di Brandi del 1954 delle 'squadre dei restauratori volanti'."*

Abbiamo visto la gratitudine di storici d'arte, collaboratori e allievi e a questo credo si debba aggiungere il senso di una radicata gratitudine reciproca tra Donatella Zari e l'Istituto. La gratitudine di Donatella verso l'Istituto non è mai venuta meno in un rapporto strettissimo anche se talvolta non privo di critiche.

Una delle tante testimonianze del rapporto con l'Istituto è quella del giugno del 1989 in occasione della pubblicazione della relazione finale del restauro del Trionfo della morte di Palazzo Sclafani a Palermo, un restauro di grande complessità diretto da Michele Cordato e ricordato nel volume da Anna Zanoli che ne curò un prezioso video.

Donatella e Carlo sottolineano l'evento con una dedica a Cesare Brandi e così si rivolgono alla sua memoria *"Dedichiamo questo restauro alla memoria di Cesare Brandi, caro e insuperato maestro che, onorandoci della sua stima, ci ha sostenuto e spronato in passato e sotto la cui guida idealmente cerchiamo di porre ogni nostro intervento di restauro"*.

Un legame quello con l'Istituto che non è mai venuto meno e che rende per tutta la grande famiglia dell'Istituto ancora più difficile rassegnarsi alla perdita di una collega così cara e davvero speciale come Donatella Zari.

### **Carla Di Francesco**

*Direttore della Scuola dei Beni e delle attività culturali e del turismo, già Segretario generale del Ministero per i beni e le attività culturali*

Desidero in primo luogo ringraziare Carlo Giantomassi per avermi invitato a partecipare a questo pomeriggio nel quale noi colleghi, e soprattutto amici, ci troviamo per la presentazione di un libro che è un bellissimo ricordo nel nome di Donatella.

Si intrecciano sia nella pubblicazione che qui, tra noi oggi, pensieri e ricordi, personali e di lavoro, tra affetto, stima, ammirazione, commozione; considerazioni sul modo di essere, di viaggiare, di essere ironica, di lavorare di una persona speciale che – penso tutti noi - non possiamo non vedere come un tutt'uno con il suo amatissimo lavoro, con il suo essere Restauratrice con la erre maiuscola, nel senso più alto e completo del termine. Anche come insegnante, dotata di quella rara attitudine a trasmettere e far

imparare agli allievi la capacità di capire l'opera e in essa la materia e i suoi problemi di degrado, ed a diventare autonomi.

Permettetemi di aggiungere ora alle tante testimonianze anche la mia.

L'ho conosciuta, ormai una vita fa, alla metà degli anni ottanta “per vie traverse” ovvero frequentando “i Giantomassi” sul cantiere di restauro dei saloni del Castello estense di Ferrara, seguito da Carlo. Non per nulla ho usato il verbo *frequentare*: quel cantiere di restauro era stato finanziato dalla Soprintendenza per i beni storici e artistici di Bologna, e diretto da Jadranka Bentini, allora funzionaria a me omologa per il territorio ferrarese.

Con lei, con Jadra, da vere colleghe avevamo instaurato la buonissima abitudine di confrontarci con la programmazione annuale degli interventi diretti sui beni dell'area di competenza, e poi di scambiarci la visita nei rispettivi cantieri. Visite che erano veri propri incontri di studio.

Un rapporto molto bello che mi ha portato – ricordo che sono architetto - anche a frequentare il laboratorio di restauro della Pinacoteca di Ferrara, e ad imparare qualcosa anche sul restauro di tele e tavole, un mondo fino ad allora per me pressochè sconosciuto.

Anni per me particolarmente formativi, nei quali, grazie ad un atteggiamento del tutto aperto alla conoscenza al di là delle divisioni e delle competenze dei singoli uffici, io ebbi il privilegio di vedere da vicino, toccare, discutere di pulitura e di soluzioni adottate, sulle volte dipinte del Bastianino.

E qualche anno dopo – la responsabilità del cantiere in quel caso era mia- ci ritrovammo con i Giantomassi nella sala delle Vigne della quasi perduta dimora estense di Belriguardo, tra le Cariatidi e le prospettive attribuite a Girolamo da Carpi, martoriata dall'abbandono, dalle demolizioni, dagli strappi effettuati e dai maldestri tentativi di strappo che ne avevano depauperato fortemente e crudelmente l'invenzione (detto tra parentesi: il ricordo di quel cantiere è per me così vivo che .. mi sembra ieri: ma proprio il regesto dei restauri pubblicato nel libro mi ricorda che si tratta di un lavoro iniziato nel 1990..)

Non vi racconto quanto ho imparato seguendo le osservazioni e le indicazioni dei Giantomassi sulla tecnica pittorica e le manifestazioni di degrado delle pareti e della volta che dà il nome alla sala, appunto la *Vigna*; lo do come un dato acquisito perché ciascuno di voi che ha avuto la fortuna di condividere un cantiere con i Giantomassi, o anche solo far visita ad uno dei loro tanti restauri in corso, lo sa.

L'essere condotti ad esplorare la materia, le tecniche, le peculiarità di lavorazione di ciascuna opera, i danni prodotti su di essa dal tempo, dalla natura, e dagli uomini; i restauri di chi ci preceduti e su di essa ha compiuto l'operazione critica del suo tempo; essere condotti, dicevo, da chi non solo queste conoscenze le ha acquisite, ma ti dimostra la capacità di interpretarle e la gioia trasmetterle, è una esperienza davvero unica ed indimenticabile. Ma soprattutto è una esperienza che porta ad ampliare le conoscenze specifiche sull'opera che vista da un orizzonte diverso mostra spesso novità insospettite.

Bastano i piccoli frammenti di specchio scoperti al centro di due stelle nel cielo stellato della volta della basilica inferiore di San Francesco d'Assisi, dei quali ci racconta Caterina Bon, per ricordarci, ancora una volta, quanto la storia dell'arte (e naturalmente, anche la storia dell'architettura) abbia sempre bisogno non solo di una lettura approfondita dei documenti, ma anche della conoscenza delle tecniche di produzione dell'opera e della materia con la quale è realizzata.

La lettura di questo libro, e delle tante testimonianze suscitate dalla Restauratrice Donatella mi ha fatto tornare alla mente alcune riflessioni di Primo Levi che mi hanno particolarmente colpito per la loro semplice quanto profonda verità, che mi piace condividere con voi oggi.

*La chiave a stella* – questo il romanzo di Levi - è dedicato al singolare personaggio Libertino detto Tino Faussonne, che per la sua riconosciuta capacità professionale di operaio montatore meccanico gira tutto il mondo, dall'Africa all'India, dalla Russia all'Alaska, per montare gru, derrik, grandi ponti sospesi, cantieri di estrema complessità e difficoltà tecnica.

Il lavoro è il perno attorno a cui gira la vita di Faussonne, e la sua vera passione, e così Levi, ascoltando i suoi racconti, si dice: “*Se si escludono istanti prodigiosi e singoli che il destino ci può donare, l'amare il proprio lavoro*

*(che purtroppo è privilegio di pochi) costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra”; e ancora: “ il termine libertà ha notoriamente molti sensi, ma il tipo di libertà più accessibile, più goduto soggettivamente e più utile al consorzio umano, coincide con l’essere competenti nel proprio lavoro, e quindi nel provare piacere a svolgerlo”.*

Nel rileggere quelle pagine non posso non pensare a Donatella ed alla carica umana, professionale, ed etica che traspariva dal suo modo di interpretare il mestiere di Restauratore: credo che anche per lei l’esercitare la professione del restauro coincidesse con un sentimento assai prossimo alla felicità, e la competenza nel suo lavoro, quella che dà gioia nel realizzarlo, come l’espressione più alta di libertà.

### **Giovanna Bonasegale**

*Storica dell’arte, direttore Galleria Comunale d’arte moderna e contemporanea di Roma 1991-2009, curatrice del volume*

Sono stati mesi, questi ultimi, in cui posso dire di aver pensato a Donatella tutti i giorni attraverso la preparazione del mio scritto, la lettura affascinante di quelli dei colleghi, e poi, via via in tutte le fasi della preparazione del volume.

Mi sono trovata, non posso nascondere, in un contesto quasi surreale, ripercorrendo senza di lei, tanti anni di vita, di esperienze di amicizia e sapendo che ad altri stava accadendo la stessa cosa: ma l’interlocutore primo non c’era.

Che dire oggi ? Me lo sono domandata tante volte e intanto si facevano strada dentro di me un insieme di parole mescolate a colori, a stratificazioni di materia e sempre più insistentemente mi veniva in mente l’Arcadia e in particolare i due capolavori di Guercino e di Poussin, Et in Arcadia ego, dove, insieme con la morte aleggia la vita.

Terrifico il primo, dove i pastori increduli si imbattono nel teschio, prospetticamente in primo piano e rimangono immobili a guardarlo, quel teschio per loro è un monito.

Quasi elegiaco il secondo: il teschio non c’è più, c’è una scritta su una tomba che attrae l’attenzione di tre pastori e di una fanciulla, al punto che sembra ne discutano addirittura tra di loro. Il loro atteggiamento, sereno, dialogante, non fa pensare all’incontro improvviso e drammatico con la morte, ma semmai rafforza l’inquietudine sull’esistenza stessa della morte e sulla condizione tragica dell’uomo mortale.

Non mi soffermo qui sulle interpretazioni filologiche e sulle divergenze interpretative del titolo, ci ha pensato troppo bene Panowfsky. Certo è che anche la morte è in Arcadia.

I pastori di Poussin parlano al cospetto di una tomba, dialogano con una persona sconosciuta che non c’è più e cercano di interpretare le sue parole.

E, in fin dei conti, questo stiamo facendo noi oggi, con l’enorme differenza che la persona della quale stiamo parlando ha lasciato presenze tangibili e conosciute di sé, presenze tali che nel volume tutti gli autori hanno cercato di ricostruire.

Donatella ha vissuto la sua Arcadia, in una speciale età dell’oro, in un irripetibile intreccio di Istituzioni e personalità istituzionali, che le hanno consentito di dedicarsi nel modo che conosciamo al patrimonio di tutti noi. Insieme con Carlo ha trascorso decenni di lavoro in Italia e all’Estero su committenza italiana e internazionale, ha attraversato gli anni brillanti in cui al restauro erano particolarmente orientati i nostri governi, fino allo strappo della legge Merloni e a quello che è accaduto dopo, nonostante la costante presenza di tecnici e di specialisti di eccellenza all’interno del Ministero.

I primi decenni del suo lavoro si sono svolti all’insegna di campagne di recupero dei più importanti complessi monumentali italiani, non soltanto di un ciclo di affreschi o di uno o di una serie di dipinti.

Allora si consegnava al futuro la memoria del passato, una memoria storica e storicizzata su cui soffermarsi con un sentimento di ‘nostalgia’, verso la nostra storia e le nostre radici, che hanno diramato in Europa una cultura viva e tecnica, come posso dire nessun’altra nazione ha fatto.

Donatella – e qui torno all’Arcadia – ha guardato, toccato, spesso salvato, i capolavori tra i più grandi che siano stati eseguiti, con la partecipazione pratica dovuta al “mestiere” e al tempo stesso con la consapevolezza elegiaca, simbiotica della “passione”.

Il mestiere: una radice latina “ministerium” – che si incrociò, per errore, per confusione, con “mysterium” – usato un tempo prevalentemente per le attività manuali, ma poi, nel corso degli anni, con qualcosa in più della semplice tecnica: alla parte più strettamente pratica di qualsiasi attività, quella manuale, si intreccia quella professionale, artistica, intellettuale; e insieme formano il complesso di nozioni teoriche, pratiche indispensabili per poter compiere un determinato lavoro, facilitandone comunque l’esecuzione e riportando la parola al suo significato antico di ufficio, missione. A questo si ricongiunge il ‘mistero’, quello che difficilmente si capisce, si decodifica, si intende: la MAGIA.

Il mestiere per Donatella è stato il tentativo continuo e la capacità di decifrare, di chiarire, mi verrebbe da dire di “svelare” e so già quanto riderebbe.

Questo era per lei ‘il mestiere’. Unito sempre alla passione, in questo caso non nel significato etimologico, ma nella traslazione moderna di amore, di partecipazione profonda, di entusiasmo, di dedizione nei confronti del suo lavoro, di qualsiasi opera si trattasse, dal capolavoro alla ... crosta.

Donatella è stata anche un grande insegnante, formando decine di restauratori in tutto il mondo e la prova è anche questa nelle pagine del volume, negli scritto dei suoi allievi che la descrivono come una Maestra autorevole e insostituibile.

In questa sede che conserva la nostra memoria di nazione libera, presentare il libro in onore e in ricordo di Donatella ha una maggiore valenza. Ricordare, cioè, quanto il suo lavoro, la sua dedizione al lavoro abbiano contribuito a mantenere viva la nostra identità culturale.

Voglio ricordare anche quante discipline si mescolano nel contesto storico artistico e all’interno di ciascuna opera e quante professionalità contribuiscono a dare una lettura di complessi monumentali o di singole opere, che non a caso, per gli storici dell’arte sono testi. Da leggere dopo averli decifrati: ed ecco l’aiuto fondamentale delle fonti d’archivio, dei documenti, della letteratura, della storia, della filosofia, nonché della strumentazione scientifica che diventa sempre più precisa ed autorevole. Il restauro è una di queste, fondamentale, come spesso accade, per dirimere datazioni e addirittura autori, non un supporto, ma un dialogo costante con la storia dell’arte.

Se sfogliamo le pagine del libro incontreremo artisti tra i più noti, tra i più importanti e troveremo una continuità di lettura che abbraccia dal medioevo fino all’ottocento i punti salienti della formazione di un popolo, sempre se consideriamo, ma io considero così, che un popolo nella sua collettività e anche nella sua individualità, non dovrebbe ignorare, non dovrebbe cioè essere ignorante.

E allora ritorno all’Arcadia e voglio leggere anche io la sua scomparsa non come un monito, ma come una nostalgia, melanconica come tutte le nostalgie, ma non priva di positività, anche se densa di inquietudine, per quello che la sua “magia” ci ha donato.